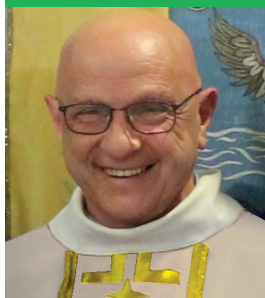


*La lettera
di don Norberto*



**Come posso
sentirmi pastore
di tutti voi?
Forse trovando
dei momenti
per stare insieme
al di là
della liturgia
domenicale:
nelle case,
nei pellegrinaggi,
oppure online?
Un invito per tutti:
troviamo
una data...**

La fatica di essere parroco "da lontano" e le domande che rivolgo alla comunità

Confesso che faccio fatica ad avere un contatto con la comunità cristiana che vive qui a San Felice. Troppo semplice osservare: "Per forza, non abiti qui", oppure: "Non ti vediamo molto spesso". Evidentemente molti preti in futuro vivranno, come accade ora a me, un diverso rapporto con il territorio in cui saranno inviati, dal momento che dovranno occuparsi di più parrocchie. Non sarà più possibile operare in una parrocchia di riferimento e in un unico oratorio, così come ero stato preparato a fare e come ho sperimentato da prete nell'oratorio in piazza Wagner a Milano e in quello del Redentore a Legnano. Non sarà più praticabile stare in una parrocchia, come mi accadde nel primo incarico da parroco a Busto Arzizio. Già la precedente destinazione, nel Varesotto, mi portava a girare tra quattro parrocchie, pur piccole, ma ciascuna con una identità forte. Che fare per il futuro, non lo so.

Vedo la fatica di trovarsi, così come dicevo all'inizio di questo articolo. Abitare o non abitare in una comunità, riporta comunque alla medesima domanda: "Come trovare i momenti di comunicazione nella fede e nelle scelte pratiche, tra me sacerdote e le persone?". Basterà solo lo spazio liturgico della celebrazione domenicale, dove

però non c'è una esplicita e reciproca comunicazione? Si dovranno forse creare spazi nelle case, dove i credenti si trovino e dove il sacerdote sia presente? Si dovranno attivare momenti on line? Potrebbero avere senso una o due domeniche all'anno in cui condividere la giornata? Potrebbero essere valorizzati i momenti di pellegrinaggio? Oppure?

Mi sembra che non sia più sufficiente un volantino o una lettera, quanto riuscire a organizzare una leggera, e sottolineo l'aggettivo "leggera", struttura che entri nel calendario della parrocchia e nel calendario dei credenti. Una analogia con l'anno liturgico che è composto di momenti differenti per importanza e che noi accogliamo e facciamo nostro. Individuare modalità di "incontri leggeri e diversificati", dove il sacerdote possa essere presente, sentirsi pastore che cresce con la sua gente e dove la comunità cristiana si senta accompagnata dalla figura del prete. Capisco che mentre mi esprimo... sono su un foglietto patinato con colori e fotografie, "dove me la canto e me la suono". Quando e con chi potrei trovarmi a discutere questo pensiero? Potrebbe essere nei giorni che precedono o che seguono la prossima festa del 50esimo? Fissiamo un giorno?

Don Norberto

Per i 45 anni di sacerdozio un'assenza... giustificata

Nell'aprile del 2005, anno del 25esimo di sacerdozio, intrapresi da solo il cammino di Santiago de Compostela. Un tempo provvidenziale di silenzio e di preghiera che ha inciso profondamente nella mia vita di prete. Ora, mentre sono nel 45esimo anno di vita sacerdotale, ho chiesto al vescovo la possibilità di un tempo analogo. Non farò nessun pellegrinaggio a piedi ma vivrò in solitudine il "mese ignaziano": un itinerario spirituale accompagnato da una guida. Per questo sarò assente dal servizio che svolgo nelle tre parrocchie a partire dal 6 aprile fino al 1° maggio.

Don Norberto

ORARI DELLE CELEBRAZIONI PASQUALI

■ **Giovedì Santo 2 aprile**
ore 20.30: lavanda dei piedi
e messa "Cena del Signore"

■ **Venerdì Santo 3 aprile**
ore 15: celebrazione
della "Morte del Signore"
ore 21: celebrazione
della deposizione e silenzio

■ **Sabato Santo 4 aprile**
ore 21: "Veglia pasquale"

■ **Pasqua 5 aprile**
ore 11.30 e 18.30 (sospesa
la messa delle 10)

■ **Lunedì dell'Angelo**
ore 18.30

■ **Tempo della Confessione**
Lunedì Santo 30 marzo
ore 15 - 17 e 20.30 - 22.30
Mercoledì Santo 1 aprile
s. Stefano tutto il giorno
Sabato Santo 4 aprile
ore 9 - 12 e ore 15 - 18



I ricordi di don Walter Zatta: dal 1986 al 1997 si è occupato soprattutto degli scout e della catechesi

«I miei anni accanto ai ragazzi in una comunità che cresceva»



«Occorreva spesso sperimentare percorsi nuovi; fondamentale era la cura delle relazioni con le persone, che, anche se non frequentanti regolarmente, erano legate alla parrocchia»

Carissimi sanfelicini, buon 50esimo di vita della comunità parrocchiale dei SS. Carlo e Anna. Ho iniziato il mio servizio in parrocchia nell'agosto del 1986 e sono rimasto tra voi fino al dicembre del 1997. La comunità aveva da pochi anni cambiato il parroco, nella persona di don Giampiero Somenzi, che mi ha accolto come collaboratore affidandomi il servizio della catechesi, degli scout, della liturgia e della scuola e facendomi partecipe di tutte le attività della parrocchia. La comunità ormai si era assestata, dopo gli anni della fondazione, e cresceva velocemente sia nel numero dei partecipanti alla liturgia domenicale sia nelle attività parrocchiali come la Caritas, il cinema, l'oratorio, gli scout. Molto bello, anche se a volte faticoso, passare ogni anno nelle famiglie del quartiere per la benedizione natalizia che mi ha dato la possibilità concreta di incontrare tutti e pregare con loro e per loro.

Certamente San Felice è una realtà originale rispetto alle parrocchie più tradizionali: qui occorre spesso sperimentare percorsi nuovi, fondamentale era la cura delle relazioni con le persone, che spesso, anche se non frequentanti regolarmente, erano legate alla comunità e alla parrocchia e condividevano la partecipazione, in modo particolare durante le feste comunitarie,

le grandi celebrazioni natalizie e quaresimali, e l'anniversario della dedizione all'inizio di giugno. Compiere cinquant'anni significa arrivare a un traguardo importante. Ormai la comunità vive le stesse dinamiche di molte altre: il cambiamento dei residenti, il loro invecchiamento, l'assottigliarsi della frequenza alla Santa Messa... Tutti elementi che ci chiedono il coraggio di non arrenderci e di trovare strategie nuove per far crescere il quartiere. Certo molto significativo per me è stato celebrare la liturgia nella vostra chiesa per la sua architettura originale, per la bellezza di sentirsi veramente comunità attorno all'altare del Signore, la cordialità della gente del quartiere, il confronto con tante persone che possedevano cultura e fede solide, il lavoro con i gruppi e gli scout che mi hanno assorbito per molti anni. Da ultimo non posso dimenticare i giorni della scomparsa improvvisa e prematura di don Giampiero, con la grande partecipazione corale al lutto e alla preghiera. Anche le sue esequie hanno segnato il nostro cammino imprimendo in molti non solo la gioia di averlo avuto come parroco e compagno di viaggio per molti anni, ma soprattutto la consapevolezza che questo momento chiudeva definitivamente un'epoca della storia del quartiere.

Don Walter Zatta

Il lutto

Addio Giuseppina, la "pioniera" che ha reso grande San Felice



Il 24 febbraio sono stati celebrati i funerali di Giuseppina Limentani, una delle "pioniere" che hanno reso grande il nostro quartiere. Pubblichiamo il ricordo del figlio.

La mamma, oltre al marito, ai figli e ai nipoti aveva un altro grande amore: la sua città, il suo quartiere, San Felice. Fin dal nostro arrivo nel 1969, quando le strade non erano ancora asfaltate e c'erano solo due o tre negozi, il Petrali e il Casaro, si è impegnata per il bene del quartiere e dei suoi abitanti. I problemi

erano tanti: il riscaldamento, i collegamenti con la città, l'ampliamento della Rivoltana, la chiesa relegata sotto il tunnel, i rapporti coi costruttori, la difficilissima gestione del verde e soprattutto gli aerei. Ogni volta che un aereo ci passava sopra la testa era una telefonata alla torre di controllo di Linate: "Perché l'Alitalia Milano Roma delle 18,15 ha cambiato rotta ed è passato sopra di noi invece che sopra Milano 2 come doveva?".

E poi il decoro della città: fino all'ultimo ogni passeggiata per il quartiere era un'ispezione. Ogni abuso, ogni lucernario e ogni balcone chiuso era per lei una ferita e partiva la telefonata in amministrazione. Perché il quartiere è bellissimo e deve restare tale, diceva.

E poi i rapporti con l'amministrazione e con la politica. È stata per decenni rappresentante di condominio e viveva questo incarico come una missione: ogni volta che c'era un problema, che fosse il riscaldamento o il ritardo dell'autobus, bisognava chiedere alla Limentani e lei se ne faceva carico.

E così anche la politica. Nonostante le tante avances non si è mai schierata con nessun partito: il suo partito unico era San Felice. E i sindaci, di destra o di sinistra, lo sapevano: la rispettavano e se volevano i voti di San Felice dovevano darsi da fare e occuparsi dei problemi del quartiere. E grande è stata la sua soddisfazione quando, qualche anno fa, l'amministrazione comunale le ha conferito l'onorificenza dell'Ape d'oro.

E poi Il Gruppo, la sua creatura. E la collaborazione decennale con questo giornale, su cui scriveva articoli di fuoco. Tutto ciò per oltre 50 anni. Poi due mesi fa il femore rotto, la saturazione che non va bene, l'ossigeno che manca. Ci è rimasta solo pochi giorni: ha subito capito che la sua lunga ed intensa vita qui in terra era finita ed era tempo di accomodarsi lassù, vicino a suo marito, a suo figlio, a sua nuora. Ora se la vedrà con angeli e santi e anche il suo nuovo Amministratore di condominio, quello con la A maiuscola, avrà il suo bel da fare per tenerla tranquilla!

Corrado Limentani

Gli albori della comunità: gioia e malinconia nel primo rintocco della campana della nuova chiesa

Battesimi, cresime e prime comunioni... in magazzino!

L 9 giugno 1976, a San Felice, la mattina presto, suonò per la prima volta la campana della nuova chiesa e don Enrico Anzaghi, il primo parroco, celebrò la prima messa. Lo sparuto gruppo di sanfelicini che fin dal settembre 1972 abitava le case delle due strade allora costruite, la Settima e l'Ottava, gioirono e sospirarono: finalmente! Ma il cuore di ciascuno di loro era, nel fondo, velato da un po' di malinconia. Era vero che quel giorno sarebbe stata inaugurata la tanto agognata nuova chiesa, ma era anche vero che si sarebbe chiuso il tempo, durato quasi quattro anni, nel quale i membri di quello sparuto gruppo aveva visto battezzare, cresimare e somministrare la prima comunione ai propri figli in un magazzino.

Magazzino che non si poteva neanche elevare a livello di catacomba nella quale celebrare di nascosto i riti del cristianesimo per non essere scoperti e uccisi dai romani. Sia perché di romani ce n'erano pochi e non perseguitavano i cristiani, sia soprattutto perché il magazzino posto tra altri magazzini anonimi lungo una anonima strada sotterranea, quella che oggi al catasto viene pomposamente chiamata Strada Anu-



lare San Felice, era lui stesso anonimo. E, infatti, non ha lasciato alcun segno, neanche nella storia di San Felice.

Si chiudevano però anche il tempo nel quale quello sparuto gruppo di sanfelicini era stato costretto a vivere tra strade di fango, prati in divenire, una nebbia da tagliare con il coltello, in perenne conflitto con l'impresa costruttrice per ottenere quanto era stato loro promesso e che l'impresa non era disposta a concedere (chiesa compresa). Non si sarebbe più trovato lungo l'Ottava strada, in gennaio, un pupazzo di neve, e di neve ne erano caduti più di venti centimetri, con tanto di cappello in testa, scopa di saggina e un foglio

con un indovinello appeso al collo che, a chi l'avesse indovinato, avrebbe fruttato la bottiglia di grappa nascosta tra la neve sotto il cappello.

Non si sarebbero più visti bambini sorridere beati scorrazzando per la Settima e l'Ottava strada sulla neve, che aveva coperto le strade piene di fango, su una slitta trainata da un signore a cavallo di un Ciao (noto motorino di allora).

Non si sarebbero più visti bambini un sabato mattina di settembre nel golfo tra Settima e Ottava strada, con un cestello in mano, raccogliere funghi portandoli poi a un signore che spiegava loro che di funghi a San Felice ce n'erano di buoni e di cattivi e che nei prati, oltre a vesce, prataioli ed altri, mangerecci, se ne celava uno, simile agli altri, la lepiota cristata, della quale diffidare perché in grado di condurre addirittura alla morte. Non sarebbe più successo che... e si potrebbe continuare.

Questa era la vita dello sparuto gruppo di sanfelicini, abitanti di un borgo che, passo dopo passo, al suono della campana della nuova chiesa, si sarebbe tramutato in una città.

Lodovico Barassi

Una giovane coppia di sposi, una neonata: la storia continua nel calore di tante amicizie

«Qui sono cresciuto, qui crescerò mia figlia: qui è casa»

Quando si nasce e si cresce in un luogo, spesso non ci si accorge subito di quanto quel posto diventi parte di noi. Lo si capisce con il tempo, magari dopo aver visto altro, dopo aver viaggiato, dopo aver conosciuto mondi diversi.

Io ho avuto la fortuna di viaggiare molto, di incontrare persone e realtà lontane da qui. Eppure, ogni volta, tornando, ho sempre avuto la stessa sensazione: San Felice è casa. È il luogo in cui sono cresciuto, dove ho vissuto le esperienze che mi hanno formato e dove sento di appartenere.

È un po' come una famiglia: quella che ti lascia libero di andare dove desideri, di fare le tue esperienze nel mondo, ma che allo stesso tempo ti dà sempre la possibilità di restare e di avere un posto a cui tornare.

Oggi questo sentimento ha assunto un significato ancora più profondo, perché sono diventato padre. Crescere qui mia figlia Bianca significa provare a restituire anche solo una piccola parte di ciò che

ho ricevuto io: un senso di famiglia, di bellezza e soprattutto di comunità.

Molti dei miei ricordi più belli sono legati proprio alla vita della parrocchia. Penso ai parroci che hanno accompagnato la nostra crescita, come don Giovanni e don Francesco, e alle tante esperienze che hanno scandito gli anni della giovinezza. Il senso di comunità non nasce per caso: si costruisce nel tempo, a partire da luoghi in cui fin da piccoli ci si sente parte di qualcosa.

Per me quei luoghi sono stati l'oratorio, le giornate infinite dell'oratorio estivo, le settimane passate in montagna con il gruppo e anche le serate di confronto con i sacerdoti su temi importanti della vita. Momenti semplici, ma capaci di lasciare segni profondi.

Con il tempo ho capito che la comunità non è fatta solo di spazi, ma soprattutto di persone. Amici di sempre, ma anche amici di famiglia che negli anni sono diventati zii, quasi genitori: presenze affettuose e costanti che hanno rappresentato, ognuna a modo proprio, un

pezzo di quella comunità in cui crescere e sentirsi parte.

Oggi vedo che queste stesse persone stanno diventando un punto di riferimento anche per mia moglie Francesca e, spero un domani, anche per Bianca. Il mio rapporto con la parrocchia oggi è meno intenso rispetto agli anni della giovinezza, anche se in passato ho partecipato alla vita dell'oratorio, dando una mano come educatore. Ma il senso di appartenenza a questa comunità è rimasto intatto. Forse è proprio questo il significato più bello dei cinquant'anni della nostra parrocchia: non solo celebrare una storia, ma riconoscere il valore di una comunità che nel tempo ha accompagnato la crescita di tante persone e di tante famiglie.

E l'augurio è che anche chi crescerà qui nei prossimi anni — come Bianca e tanti altri bambini — possa trovare in questo luogo lo stesso senso di casa, di amicizia e di comunità che noi abbiamo avuto la fortuna di vivere.

Bianca, Francesca e Giuseppe

SANTE MESSE

Festive 10 - 11,30 - 18,30
il sabato prefestiva 18,30
Feriali: lunedì, mercoledì e venerdì
18,30
martedì e giovedì 9

PARROCCHIA

Per appuntamenti telefonare al
02.7530325 in orario d'ufficio. Per
informazioni o certificati scrivere a
sanfelice@chiesadimilano.it

VIGILI URBANI

Comando Segrate 02 2693191

GUARDIA SAN FELICE

Portineria Centrale tel. 02 7530074

BIBLIOTECA

tel. 02 70300344

TAXI

Radiotaxi tel. 02 2181

FARMACIA AIROLDI

Dal lunedì al venerdì: 8,30 - 13
15,30 - 19,30 - Sabato: 9,30 - 13
Tel. 02 7530660

L'esperimento riuscito del Cineforum: tante presenze e confronti profondi

Nelle scorse settimane si è concluso il cineforum a San Felice che ha occupato dieci serate. Raffaele Chiarulli, del centro cinematografico diocesano, ha introdotto e animato il dialogo risultato fruttuoso. Il confronto e lo scambio di opinioni restano uno degli obiettivi principali della proposta di un cineforum e queste serate lo hanno confermato.

Andare al cinema e limitarsi a dire: "Mi è piaciuto" oppure "Non mi è piaciuto" è troppo poco. Scambiare pensieri ed emozioni è la bellezza di una esperienza vissuta al buio, mentre scorrono le immagini e il modo in cui la storia viene raccontata, fa davvero la differenza. Il fatto che la stragrande maggioranza si sia fermata al termine della visione, è un ottimo segno.

Altro obiettivo dell'iniziativa era proporre film poco conosciuti ma comunque belli e ben realizzati. Sono stati scelti film della scorsa stagione - tranne due - che non fossero troppo lunghi, per non sacrificare il tempo del dialogo e che, nello stesso tempo, non risultassero "pesanti", un'impressione che spesso viene associata al termine "cineforum". Pare che la platea abbia apprezzato le scelte fatte.

Le tessere vendute sono state un centinaio, mentre la media delle presenze è stata di 53 persone a serata.

Iniziativa economicamente in pareggio e che potrà essere rilanciata. Che dire? La proposta è stata apprezzata da chi aveva deciso di partecipare o che poteva farlo, con un numero di presenze decisamente positivo per essere la prima volta, dopo alcuni anni di sospensione.

Non siamo però riusciti a intercettare il mondo giovanile su quattro film della serie che avevamo pensato di riproporre il giorno successivo con una pizza condivisa dopo la proiezione; solo un piccolo gruppo ha risposto alle prime due serate.

Il sottoscritto parroco di San Felice ama il cinema e non avrebbe comunque mai proposto di organizzare un cineforum pubblico in altre sedi. La potenzialità di una sala ben gestita e predisposta dai precedenti parroci e volontari, ha reso possibile questa iniziativa. Sapere di avere in città una sala cinematografica che favorisce l'incontro tra le persone, dentro e oltre la comunità cristiana, rimane comunque una grande opportunità per il futuro.

Don Norberto

Una preghiera scritta da un anonimo per gli esercizi spirituali

Una preghiera oggi poco nota, Anima Christi, ha preso vita nelle tre serate di brevi esercizi spirituali tenuti nella nostra chiesa da don Luca Castiglioni, docente di teologia, che ha saputo illuminare un testo semplicissimo e al contempo denso di significato. Tre serate che hanno sospeso l'indaffarata quotidianità dei presenti per immergerli in attente riflessioni e meditazioni che risuoneranno in questa quaresima e anche molto oltre. Impossibile riassumere in poche righe la densità di quei momenti, se non un solo richiamo al cuore degli esercizi: una bella preghiera scritta da un anonimo, che dispone il credente ad affidarsi interamente a Gesù Crocifisso adorandolo e implorandolo, da recitare soprattutto dopo la Santa Comunione o anche in qualsiasi altro momento della giornata. E grazie a don Castiglioni, che ha il dono di esprimersi con naturalezza, per chi ha partecipato sarà possibile recitarla con la consapevolezza di averne capito la profondità.

Maurizio Cimatti

Il Ponte degli Specchietti non ci divide più

Mi piace molto la vita a San Felice, e sono felice di poterla vivere in serenità e gioia: incontrare e salutare con un cenno o scambiare qualche battuta con conoscenti e amici nei golfi, prendere il caffè, poter dire il solito ed essere ricambiati con un sorriso dal barista preferito, ...

Mi ricorda i tempi in cui il mondo era diverso, e vivevo in provincia. I Social, di là da venire, insieme ai molti vantaggi, non avevano ancora rischiato di avvelenare i rapporti tra le persone; si comprava il giornale all'edicola e non c'erano le videocall. Anche San Felice - purtroppo - è ancora nella fase di metabolizzazione delle novità, che a volte possono portare alla semplificazione e alla polarizzazione con giudizi affrettati e superficiali. Talvolta anche nella comunità di San Felice il dibattito rischia di sfociare nell'atmosfera delle curve da stadio.

Fortunatamente l'accorpamento delle Parrocchie ha allargato la cerchia dei rapporti e forse li ha resi più sani. Quello che pensavamo una sfortuna si è rivelato un'opportunità, grazie an-

che (soprattutto?) alla ricchezza umana di don Norberto e di don Felice, che ci donano la loro presenza e fanno costantemente da ponte tra le comunità di Segrate. L'avvicinamento delle Caritas ha fatto il resto. Ci si vede spesso, si scambiano pareri e si collabora. Scoprendo - nell'altro - qualità insospettite che il nostro amato Ponte degli Specchietti mascherava.

L'informazione si è allargata, il Cinema è frequentato ora anche da persone di Segrate, noi siamo invitati ai pellegrinaggi e agli incontri che organizza Segrate. Alcuni volontari frequentano la Caritas di Segrate offrendo il loro tempo e la loro professionalità al Doposcuola.

L'aria di paese ha unito le frazioni e le opportunità offerte dalle Parrocchie: il Cinema, il Doposcuola, l'offerta di Pellegrinaggi guidati da don Norberto, con una leggerezza e una capacità di destare interesse e offrire spunti di riflessione che non sospettavamo. Grazie Segrate!

Favio Gaj